

FIERA LETTERE



POLONIA

Prof. Falzone Gaetano
Via Mario Rapisardi
Palermo

ANNO II - N. 39
ESCE IL GIOVEDÌ

Settimanale di lettere arti e scienze

ROMA 20 Settembre 1947
UNA COPIA LIRE 35

Direttore: G. B. Angioletti
Direzione e redazione:
Lungotevere Tor di Nona 3 - Tel. 55679
Amministrazione e Pubblicità
Via dei Corridori, 20-22 - Tel. 564089
EDIZIONI DELLA BUSSOLA
ROMA

SOMMARIO: G. Santonastaso: *Limite del solidarismo* — U. Guanda: *La Chiesa e lo spirito moderno* — J. Iwaszkiewicz: *Merletti di Venezia* — J. Przybos, M. Jastrun, A. Slonimski: *Poesie* — K. Czachowski: *La narrativa dal '39 ai nostri giorni* — A. Beniamino: *Un premio letterario a novelle italiane* — L. Cini: *La lirica polacca* — J. Z. Pastuszko: *Teatro polacco nel dopoguerra* — S. Luci: *La letteratura drammatica* — H. Swolkien: *Virtù musicali dei polacchi* — J. Jarema: *La pittura contemporanea* — Note e rassegne di: W. Kudlinski, T. Jablinski, R. Benincasa, ecc.

Abbonamenti: annuo L. 1500 - annuo con pagamento semestrale L. 800 - annuo con pagamento trimestrale L. 420 - Estero: annuo L. 2500 - Quota mensile per abbonamenti speciali (insegnanti e studenti) L. 125 - Pubblicità: al mm. L. 25 una copia arretrata L. 50
Spedizioni in abbonamento postale (Gruppo 2)

L'INDIVIDUO E LA SOCIETÀ

Limite del solidarismo

Il solidarismo che le correnti politiche più opposte invocano con diverso significato, come dottrina economica e politica ha un secolo di esistenza. Esso è l'idea madre di tutte le scuole teocratiche che abbracciano passato e presente in un sol legame e in una sola funzione, antindividualistico, antiatomistico chiude le generazioni in una legge ferrea di continuità, sotto il peso di un debito perenne, che invano le generazioni presenti cercano di saldare. Fuor di dubbio è all'idea cristiana di solidarietà morale che esso si ricollega: è il principio di umanità, di carità, di redenzione che agisce contro la separazione e lotta di classe, contro l'eccessiva ricchezza da una parte e il pauperismo dall'altra. Il solidarismo sorge dall'esigenza di reazione alle scuole individualistiche in economia e in morale, in una ricapitolazione dell'umanità in corpus, in una integrazione di diritti e di doveri, in forze

Per Boutoux la vera solidarietà è frutto incessante di conquista, associazione libera ed intelligente degli individui, raggiungimento collettivo di fini, prodotto della libertà umana, che il Marx sintetizzerà nel processo di produzione collettiva conducente al profitto collettivo, non individuale o privato, caratteristica della società capitalistica e borghese. Mentre il solidarismo del Bourgeois conduce alla legge della dipendenza reciproca (fisica, intellettuale, morale), il marxismo spezza la solidarietà delle classi, dei gruppi nell'accensione della classe lavoratrice per una società in cui l'uomo che pensa e l'uomo che lavora siano tutt'uno. Il passato per il marxismo è carico di delitti, di oppressioni dell'uomo sull'uomo e nessun debito è dovuto dal lavoratore, dal produttore alle generazioni passate: ecco perché il solidarismo si sviluppa più facilmente nella corrente cattolica, sia per il pessimismo cristiano del peccato originale, sia per l'idea di redenzione nello sforzo comune di liberazione che pone

un limite ad ogni individualismo, in quanto che l'individuo usufruisce di mezzi e di arnesi che servono al suo lavoro: e tale debito deve essere pagato con costituzioni spontanee od obbligazioni, come debiti che nascono senza la volontà delle genti, quasi derivanti da un preteso contratto. Dalle tendenze morali e religiose delle correnti cristiane si giunge a una formulazione giuridica del quasi contratto, della validità retroattiva del contratto, del dovere sociale, non come obbligazione di coscienza ma come obbligazione fondata sul diritto (Bourgeois), per cui ognuno è costretto a pagare ciò che deve, attraverso la coazione dello Stato, custode dei contratti. Dalla società di fatto, dallo stato di natura si passa allo stato di diritto che è riparazione di tutte le ingiustizie prodotte dalla natura.

Il solidarismo nel Proudhon giunge al processo associativo di cooperative sia di consumo che di produzione, perché solo la cooperazione è di carattere liberale, in quanto che non sopprime la libertà, pone sempre la adesione spontanea dei membri, la libera iniziativa individuale e mette il lavoratore in condizione di diventare padrone dei suoi strumenti di lavoro, sviluppa l'assistenza pubblica, come opera di solidarietà fra gruppi e gruppi, con limitazioni delle ore di lavoro, con insegnamento gratuito, con assicurazione

e protezione della vita umana, con miglioramento dell'igiene e con doveri sociali di assistenza verso i colpiti da ingiustizia. La carità cristiana che ha agito per secoli come forma di riscatto morale degli individui verso i diseredati, i poveri, si va sostituendo con una forma giuridica della solidarietà, che deve essere accettata da tutti, come garanzia del progresso. È stato il Mazzini a porre le basi di una nuova società sotto l'influsso del solidarismo francese, della ripartizione per tutti uguale alle necessità della vita e riparto degli utili a secondo della quantità e qualità del lavoro di ciascuno, superamento di ogni statalismo economico e tentativo di spezzare le oligarchie aperte e chiuse in un processo di forze individualistiche a carattere mutualistico liberale. Il limite del solidarismo sta però nel burocraticismo economico, nel pericolo di sviluppare progressivamente e irrimediabilmente il numero degli incapaci, dei professionisti della solidarietà umana, causa di indebolimento di energie. Ma solo con uno sviluppo di ricchezze e un miglioramento delle condizioni materiali delle classi con adeguata elevazione morale e intellettuale di tutti gli individui e un senso vigile del progresso, eredità del mondo cristiano, sarà possibile guardarsi dalle deviazioni e dalle decadenze.

GIUSEPPE SANTONASTASO

Dopo il Premio "Fiuggi",

I SEGNALATI

A proposito del "Premio Fiuggi" di cui vincitore risultò Libero Bigiaretti, ricordiamo che la Giuria, ha segnalato altri tre autori con le seguenti relazioni.
Per il romanzo "Anime sbagliate" di Carlo Belli di Roma:

«Questo romanzo rivela uno scrittore di abbondante fantasia, fornito di buoni studi umanistici e di eclettiche conoscenze. Egli affronta e realizza in forma a volta a volta veristica e simbolica, l'eterno tema della lotta tra il bene e il male, il cielo e la terra, il mondo spirituale e quello materiale; il suo libro perciò vuole essere un atto polemico contro l'immanentismo senza uscita in cui si dibattono alcune correnti letterarie moderne. Il romanzo, che è condotto più secondo il gusto nordico che secondo quello latino, attorno a un motivo centrale ne accatasta diversi altri che hanno funzione puramente decorativa: gli nuociono, quindi, difetti di proporzione e incertezze di stesura. Si tratta, comunque, di un'opera di sicuro valore che indica il ripresentarsi di esigenze d'arte delle quali va tenuto conto e che potranno dar frutti interessanti. Siamo certi che un avveduto editore non mancherà di accogliere quest'opera in una sua collezione».

Per il romanzo "Zio Ministro" di Vito Sirago di Baraccone (Caltanissetta):

«È un'opera caratterizzata da notevole schiettezza e stretta aderenza ai fatti narrati; qualità che inducono nel lettore un sentimento di cordiale simpatia. Tratta delle modeste vicende di un emigrante che,

Questo numero è per la massima parte dedicato alla

La Chiesa e lo spirito moderno

Poisona d'oggi

(Poesia, prosa, teatro,
arti plastiche, musica,
giornalismo, ecc.) a
cura di

Luigi Cini

cooperativistiche che dal significato economico originario si trasformano in idea e forza morale di rinnovamento. Al Leroux bisogna far capo (1839) per la sua prima formulazione. L'individuo non esiste che per la società, nell'attingere un fine che è il bene comune. Al materialismo della Rivoluzione Francese si viene ad opporre uno spiritualismo che afferma il tutto prima delle parti, un organicismo della società che già Platone e S. Paolo avevano delineato. L'individualità è la dissoluzione dei rapporti umani, è la libertà particolare contro la libertà del tutto che dal cattolicesimo al Mazzini ritorna con insistenza monotona. L'associazione è la parola nuova delle correnti politiche: fuori dell'associazione è il nulla, fuori della solidarietà e della mutualità è l'anarchia (Lamennais). Il Renan e il Conte svilupperanno la teoria dei morti viventi, secondo cui le società si mantengono e si sviluppano per determinati fini. Tali motivi religiosi e morali, economici e politici che sono precisati nel solidarismo del Saint-Simon, trovano un apporto economico e giuridico di notevole rilievo nella teoria del Bourgeois, del quasi contratto, per cui noi siamo eterni debitori al lavoro, al genio, alle invenzioni dei nostri padri, ci troviamo legati fin dalla nascita a condizioni di fatto, quasi con legami di natura, insormontabili, senza nostro consenso e volontà con obblighi che si trasmettono attraverso generazioni, come attraverso l'organismo si trasmettono le malattie o la sanità dei nostri padri. Questo indirizzo rigido, quasi deterministico, che dal campo del diritto a quello dell'economia pone vincoli e limiti continui, pur cogliendo un motivo perenne di legge e di bene comune, non sa interpretare il fenomeno delle rivoluzioni, che spezza tale continuità per un diritto e una morale nuova, non sa intendere l'evoluzione creatrice che non vuole appiattare l'individuo nelle forme prestabilite, per la rivendicazione di energie esplosive che conducono a mete opposte e diverse da quelle dei nostri padri, come il Vico nel suo principio provvidenziale aveva di già intuito.

L'«Oglio», un libro su Galileo, dovuto a Giacomo Pighini, psichiatra e biologo, che merita di essere segnalato, perché per la prima volta, se non erriamo, la personalità del sommo scienziato viene indagata con l'intendimento di « sorprendere i processi formativi di quella mente sovrana in rapporto all'eredità familiare e ai tempi in cui si è svolta ».

Senza volersi porre a considerare, adesso, se e fino a qual punto fossero giustificate le diverse condanne della Chiesa all'opera di Galileo, mi sembra non privo d'interesse tentare di approfondire, quello che potremmo dire il « momento eterno » della condanna, da parte della Chiesa, dello spirito moderno e che è il medesimo, che condannerà il liberalismo nel secolo XIX e il modernismo agli albori di questo secolo.

Noi, spiriti naturalmente liberali, dobbiamo riconoscerlo, siamo portati a vedere egrire nella Chiesa solo il peggior spirito oscurantista, quello che ha seminato la storia di roghi, lo spirito per eccellenza antimoderno dell'intolleranza. Ma per quell'amore che portiamo alla ricerca della verità e alle distruzioni dei pregiudizi, prima di tutti in noi stessi, e che è tipico della nostra mentalità liberale, che non accetta alcuna affermazione senza rivederne il contenuto di verità, dobbiamo affermare che, più e più volte, abbiamo sentito il bisogno di capire anche la posizione della Chiesa, di pervenire cioè alla più profonda ragione d'essere di una condanna, che si ripete nei secoli, e che è condanna di tutta l'età moderna, dall'Umanesimo ad oggi.

— Nel conflitto fra Chiesa e Galileo, tutto lo sappiamo, la Chiesa, non solo non aveva ragione, ma aveva tutti i torti. La concezione aristotelico-tolemaica, a poco più di un secolo, sarà accettata dalla Chiesa stessa, ma la sua condanna all'età moderna, dob-

Galileo o di Campanella o di Bruno, ma è la condanna della Chiesa, che è il solo corpo reale, la sola istituzione stabile, di riposare in cesso all'uomo, se questo o quel papa, pace. La Chiesa non è la casa di Dio, o, se si vuole, da Dio per gli uomini. Questo insegnamento di Paolo a cui gli uomini incedono le spalle. E' la casa di tutti, alla casa di tutti, che gli uomini volgono le spalle, perché la Chiesa, cattolica e universale, è di chi la ignora, anche di chi la discorde, del cinese come dell'australiano, del peccatore e dell'innocente.

Ma la Chiesa che condanna l'età moderna, condanna questa progressiva atomizzazione della società umana, che ha il suo motivo nel razionalismo e nel naturalismo. Il metodo sperimentale e la conseguente rivalutazione della natura, sono difatti, i pilastri del grande rivolgimento operato da Galileo, e possiamo affermare che il carattere dell'età moderna non è dato tanto dalla struttura operata nella concezione della civiltà d'autorità, com dice Troeltsch, quanto dalla rivalutazione del mondo sensibile, delle cose della natura, cioè dei sensi, cioè dell'uomo, che è nella sua essenza profonda il significato più genuino del contributo portato da Galileo a quella che vuol definirsi la civiltà moderna. Galileo, in altre parole, ha il merito, e per la Chiesa, la colpa, non soltanto di aver dato uno degli scolloni più vigorosi alla vecchia concezione del mondo — e ciò, pur essendo importante, non sarebbe ancora quasi niente — ma, e ciò è veramente nuovo e fondamentale, ed è gravissimo per la concezione cattolica del mondo, di aver anteposto l'esperienza scientifica



T. KULISIEWICZ: Piazza del Teatro a Varsavia (Disegno)

nonostante i lunghi anni di incedere alla Verità. Come da questo moto umanistico prima e protestantico poi, si sia pervenuti alla formazione degli stati nazionali, all'illuminismo antistoricista, all'età dell'assolutismo e alla rivoluzione francese, che è la sintesi sul terreno politico del moto umanistico, è ben noto a chiunque si occupi di questi problemi; basterà perciò qui rammentare che l'età del liberalismo, la gloriosa età del liberalismo, rappresenta l'acme di questo veramente prodigioso periodo, che impronta di sé col suo felice ottimismo progressista tutto il secolo diciannovesimo. Il secolo diciannovesimo e non oltre.

Ma che cosa è avvenuto di nuovo, di diverso, di inatteso, da stroncare o almeno scolorire un periodo di civiltà che sembrava racchiudere in sé stesso una potenza espansiva irrefrenabile? Che cosa è avvenuto in questo mirabile ingranaggio? Da Croce a Spengler, da Huizinga a Benda, da Ortega a Iwanov, da Berdiaeff a Maritain, gli uomini più sensibili d'Europa hanno da tempo avvertito in vario modo il pericolo; chi, come Spengler, giudicandolo fatale e inevitabile; chi, come Croce, riducendo il fenomeno al bisogno di riposo di un organismo, che deve ricostituire le proprie forze, per riprendere il suo cammino domani con non scemato vigore.

C'è però un elemento che non è stato a sufficienza considerato, e che invece, debitamente preso in esame, può costituire la chiave per interpretare le ragioni della crisi attuale, la quale, se è vera la mia ipotesi, ha la sua remota origine, il suo germe iniziale, nel dissidio fra uomo e individuo, che l'Umanesimo ha suscitato negli spiriti e che, col volgere dei secoli, ha creato un abisso sempre più vasto nell'intimo di ogni creatura. Chi è desto a questi problemi, non può non aver vissuto in sé stesso le due antitesi; altri, la maggior parte degli uomini accetta passivamente l'una e l'altra. Troeltsch, al quale dobbiamo alcuni degli studi più acuti sulla formazione del mondo moderno, tutta via non mostra mai il più lontano sospetto circa la crisi imminente in una società che dal secolo sedicesimo in poi, reca in sé, inassimilati e turbolenti, i due principi opposti: quello religioso e quello razionale, l'uno e l'altro faustianamente intesi a contendersi l'anima umana.

Il trionfo dell'uomo salutato dall'Umanesimo, in realtà non è il trionfo dell'uomo. La rivolta contro il medioevo, frantumando la civiltà ecclesiastica, cioè il principio di autorità, abbattendo quel che era veramente morto, non ha però saputo salvare quel che era da salvare: il riconoscimento di un principio unitario superiore, la cui conoscenza ci è preclusa razionalmente e che tuttavia può dar luogo a una fede, conciliabile coi principi della scienza nuova, pur basati sull'esperienza. C'è infatti un'esperienza dell'ultrasensibile e che è l'esperienza — in Oriente come in Occidente — dei mistici, dei santi e delle anime religiose, che è almeno altrettanto valida dell'esperienza empirica e razionale. Ma la nostra civiltà, dall'Umanesimo in poi ha scoperto anzi deificata la ragione ed ignorato e negato la sfera dell'irrazionale. Questo spiega veramente le cause delle fratture che hanno separato la

riceve la ricchezza solo dalla fortuna. Questa circostanza ravviva l'interesse del lettore, ma non colora di pessimismo la narrazione che anzi è sorretta da una vena di onesto ottimismo. Tuttavia l'invenzione, di per se stessa non originale, non è riscattata da perspicuità di stile ».

E infine per il romanzo « La Valle d'avorio » di Ampelio Canali di Pescara:

« E' una successione di scene di vita africana, colte con ottimo spirito di osservazione e trascritte in un linguaggio ricco e più volte immaginoso, tra il giornalismo di alto livello e la buona letteratura d'invenzione. Manca d'altrove una rilevante tessitura romanzesca tale da giustificare l'inclusione dell'opera in un vero e proprio schema narrativo ».

Chiesa dal corpo vivo della società occidente. La Chiesa, di fronte al presunto pericolo si è irrigidita e in tal modo ha perduto il contatto con gli spiriti che rappresentano nel mondo la civiltà e il progresso. E l'uomo vivo, da allora e solo da allora, si è sentito veramente solo nel mondo.

Caduta la concezione eliocentrica, creata in funzione dell'uomo, non poteva non ingenerarsi negli spiriti più alti, il dissidio insito in questa caduta da un lato e dall'altro dal bisogno dell'uomo di ridarsi una ragione d'essere, uno scopo al suo esistere nel mondo. E l'uomo, (Descartes) puntando sulla ragione, credette di ritrovare quel Dio, che ha perduto proprio a causa della ragione. Ma il circolo, in questo senso, è veramente chiuso. La ragione in sé, è atea, e non può portare a Dio, ma all'opposto.

Precisati questi aspetti, si spiega perché alla prima grande crisi che ha colpito la civiltà occidentale, il germe che portavamo inavvertito da secoli, si sia manifestato di tale virulenza da minacciare l'esistenza stessa del grande organismo sociale. Avevamo a bordo il cadavere, di cui parla la famosa poesia di Ibsen, e tutti lo ignoravamo; ed è questo improvviso terrore di morire anche noi, che, chissà perché, ci credevamo immortali, che ci ha resi pazzi un po' tutti. Ci siamo accorti che « non ci avevamo mai pensato »; che abbiamo approntato infinite cose e piacevoli e bellissime o terribili, ma egualmente mirabili e tali da inorgolirci sempre, e non ci eravamo mai accorti di essere tremendamente malati, da poter un giorno o l'altro spegnere, e che, il nostro idolo, la ragione, in questo caso del tutto inatteso, e pur così importante, non aveva proprio niente da dirci. L'uomo, ogni uomo, recava in sé, chiuso nel proprio petto, il male, e non ce ne eravamo accorti o non vi avevamo dato ascolto. La crisi non veniva di fuori, era in noi, nelle nostre istituzioni, nelle nostre misure, nei nostri pensieri, nella nostra filosofia, nella nostra arte, perché era nel nostro sangue. E non ce ne eravamo accorti. Crollavano le istituzioni liberali, si estingueva il culto per la libertà, fioriva la filosofia della crisi e nessuno aveva ancora inteso urgere nel proprio petto la minaccia incombente.

UGO GUANDA